

ste sole condizioni ha ragionato il pontefice e confermato l'imperatore, di ciò interrogato da noi, come che le altre fossero concordate. E in vero s'intendeva il re contentarsi di fare la restituzione delle terre e fortezze di Savoja e di Hesdin, senza aver altro all'incontro che lo stato di Milano; nè delle altre cose delle capitolazioni di Madrid e Cambrai si sentiva muoversi difficoltà alcuna.

In queste loro differenze furono proposti dal re quattro partiti. L'uno, che si concordassero tutte le controversie, così antiche come nuove, tra loro; del che però disse che, per la moltitudine e importanza loro, saria impossibile in così poco tempo concordarle. Il secondo, che parlando delle controversie nuove solo, che comprendono le differenze e difficoltà suddette, gli si desse di presente lo stato di Milano con l'investitura del secondo genito, che esso subito entreria nella lega contro il Turco, e assentiria al concilio, lasciando il re d'Inghilterra e i lutérani (benchè questo assenso al concilio disse di voler fare come principe cristianissimo e in grazia del papa, e non ad istanza dell'imperatore ¹). Il terzo partito fu, che non si volendo dar lo stato di Milano di presente, ma in termine di tre anni, esso ancora si contentava di far la pace con questa condizione, perochè non voleva essere obbligato a restituire alcuna cosa, nè a contribuire alla guerra contra il Turco, nè a lasciare alcuna delle amicizie suddette, se non quando, o finito li tre anni, o nel mezzo di essi, gli fosse attualmente consegnato lo stato di Milano libero. Per il quarto manteneva questa mede-

¹ *Sed dum in eo negotio ambitiose et astute nimis multi versantur, ac plus humanis consiliis in re quæ ad Dei gloriam spectat, quam gratiæ divinæ tribuitur, grassanti separationis malo serius quam par fuit, adhibitum est remedium.* (De Thou. I, 26.)